




 xnranc in

.Tciprctura

òeUà#lii<saòì

-ffts.

Giorgio



ssociò?kmc

**> A S.A.R. Il Principe Murat - Paris**

**>A S.E. Mons. Luigi RENZO Vescovo di Mileto**

**>Al Signor Soprintendente per il patrimonio storico artistico ed etnoantropologico della Calabria - Cosenza**

**>Al Ten.Col. Dott. Pasquale Vasaturo Comandante Provinciale dei Carabinieri di Vibo Valentia**

e p.c.:

- Al Presidente della Repubblica Francese - Parigi
- All' Ambasciatore della Repubblica Francese - Roma
- Al Console Generale di Francia - Napoli
- Al Console Onorario di Francia - Cosenza
- Al Direttore del «Musée du Louvre» di Parigi
- Al Presidente del «Souvenir Napoléonien»- Parigi
- Al Signor Pappalardo Alfio - Phalempin (France)

- Al Presidente della Repubblica Italiana - Roma
- Al Ministro della Cultura della Repubblica Italiana - Roma
- Al Presidente della Giunta della Regione Calabria - Catanzaro
- All'Assessore alla Cultura della Regione Calabria - Catanzaro
- Al Presidente del Consiglio della Regione Calabria - Reggio Calabria
- Al Vice-Presidente del Consiglio della Regione Calabria - Pizzo
- All'Onorevole Francesco Antonio STILLITANI
- A S.E. Signor Prefetto di Vibo Valentia
- Al Presidente della Provincia di Vibo Valentia
- All'Assessore alla Cultura della Provincia di Vibo Valentia
- All'Assessore al Turismo della Provincia di Vibo Valentia

AAAAA

OGGETTO: Presentazione Progetto per il recupero delle ossa del Re Gioacchino MURAT e la sistemazione della fossa comune all'interno della Chiesa di San Giorgio in Pizzo in luogo accessibile al pubblico.

La presente per portare a conoscenza delle S. V. Ill.me il Progetto indicato in oggetto, promosso dall'Associazione G. Murat Onlus di Pizzo, al fine di ottenere i permessi e/o le autorizzazioni correlate.

Sono noti a tutti i tragici avvenimenti che videro nel 1815 Pizzo diventare per quasi una settimana il punto centrale della politica e della Storia europea. Mentre Napoleone ormai sconfitto definitivamente a Waterloo era in viaggio verso l'isola di Sant'Elena, il valoroso cognato Gioacchino Murat tentava di ripetere dal Sud la riconquista del Regno che pochi mesi prima era riuscita a Napoleone. Purtroppo la Storia aveva definitivamente voltato la pagina del Grande Impero Francese. Murat ormai fuori dai tempi nuovi, venne catturato, condannato e quindi fucilato. Morì un grande Re, ma non morirono i principi ed i valori della Rivoluzione Francese che sulla punta della spada egli aveva contribuito insieme al cognato a diffondere in tutta Europa. I grandi principi della libertà, della legalità e della

fratellanza universale continuano a martellare nelle menti e nelle coscienze di tutti gli uomini liberi.

Murat , Alfiere di questi principi, merita di essere tolto dall'oblio della storia. Merita di essere fatto conoscere a tutti e soprattutto alle nuove generazioni. Murat prima di essere fucilato firmò al Canonico Masdea della Chiesa di San Giorgio una dichiarazione che intendeva morire da buon cristiano. Quindi il terribile guerriero, il vincitore di cento battaglie alla fine si rilevò un comune mortale e come tutti si rimise nella mani della Santa Chiesa Cattolica. Con questo atto Murat molto probabilmente salvò la sua anima e per esso oggi merita la pietà di tutti noi. Merita che le sue ossa vengano recuperate e degnamente sepolte, così come meritano di essere recuperate dalla fanghiglia in cui si trovano le ossa delle centinaia di persone che con lui sono state sepolte nella fossa comune della Chiesa di San Giorgio.

***E' questo il risultato finale che si vuole raggiungere***, per come viene dettagliatamente illustrato e documentato nella Relazione Tecnica allegata al Progetto redatto dall'Ing. Pasquale Panzarella di Pizzo.

All'impegno finanziario necessario per la completa realizzazione dell'opera il Comune di Pizzo e l'Associazione Gioacchino Murat Onlus intendono provvedere sia con risorse proprie e soprattutto con contributi esterni che saranno richiesti sia a tutti gli Enti pubblici e privati interessati e sia utilizzando tutti gli strumenti normativi previsti dalle leggi vigenti. In ogni caso le risorse necessarie per le prime fasi del progetto saranno ad intero carico del Comune di Pizzo e dell'Associazione Murat Onlus che vi provvederanno con propri fondi di Bilancio. Nessun onere è previsto a carico dell'Arcipretura'della Chiesa di san Giorgio.-

E' assolutamente indispensabile procedere ad una ricognizione preventiva dello stato dei luoghi all'interno della fossa comune della Chiesa Matrice di San Giorgio, al fine di poter predisporre i progetti esecutivi dei lavori, nonché di effettuare dei prelievi di resti umani che con buona approssimazione storica, potrebbero essere attribuiti al defunto Re di Napoli.

Quindi, occorrerà effettuare l'analisi comparativa del DNA dei resti con quello degli attuali discendenti diretti del Re, i quali più volte hanno dichiarato la loro disponibilità a sottoporsi a tale esame.

Tutto quanto sopra premesso si chiede l'autorizzazione, per quanto di competenza, ad eseguire i lavori e i prelievi di reperti, nei seguenti termini :

- i) Aprire una o più delle botole di marmo esistenti all'interno della Chiesa di San Giorgio per potere osservare e documentare lo stato interno dei luoghi della fossa comune.
- 2) Accedere all'interno della fossa comune, alla ricerca del feretro di cui alla foto allegata, ed al conseguente prelievo di frammenti di ossa contenuti all'interno o nelle immediate vicinanze del feretro stesso. Qualora questo primo prelievo dovesse dare esito negativo, allora sarà necessario sottoporre ad analisi del D.N.A. tutti i crani ritrovati nella fossa comune, prima della sistemazione definitiva delle ossa all'interno degli appositi contenitori. Tutto il lavoro sarà eseguito, ove fosse possibile, da personale specializzato dell'Arma dei Carabinieri, o in alternativa, da altro personale competente e qualificato.

La richiesta di cui al punto 1) è altresì finalizzata ad approntare i necessari progetti esecutivi per la bonifica della fossa comune e la costruzione della cripta di Re Gioacchino Murat.

La richiesta di cui al punto 2) è finalizzata alla esecuzione dei necessari riscontri con il DNA degli attuali discendenti del Re Gioacchino Murat.

Naturalmente, sarà onore ed auspicio dei proponenti l'iniziativa di ricevere da parte Vostra pieno partenariato al Progetto o, perlomeno, patrocinio culturale allo stesso.

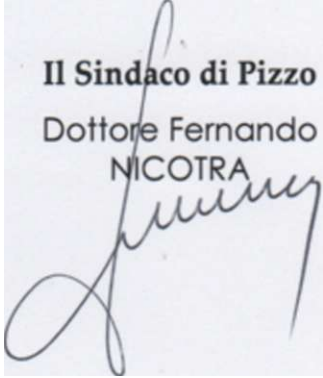
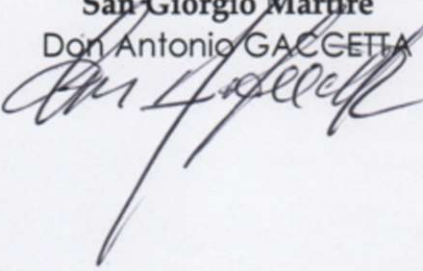
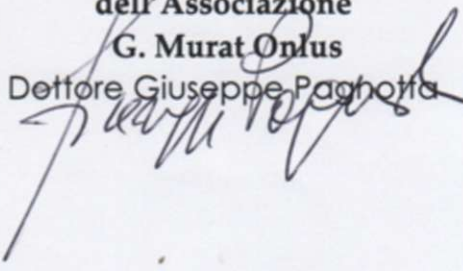
Speranzosi del favorevole accoglimento della nostra richiesta restiamo a disposizione per ogni chiarimento o approfondimento che le Vostre Signorie ci vorranno richiedere.

Si allega in ordine:

- 1) Fotografia del probabile feretro con il quale è stato sepolto il Re Gioacchino Murat scattata nel 1976 in occasione del rifacimento del pavimento della Chiesa Matrice di San Giorgio Martire di Pizzo, attraverso un foro praticato sulla volta della fossa comune, all'altezza della terza botola, partendo dall'entrata della Chiesa;
- 2) Articolo pubblicato sul quotidiano CALABRIA ORA a firma di Giuseppe Cultrera sulle prove storiche scoperte dallo scrivente in merito a quanto detto al punto uno;
- 3) Progetto di massima sui lavori da eseguire per la sistemazione dei sotterranei della Chiesa di San Giorgio e per la costruzione di una cripta reale per il Re Gioacchino Murat e Consorte.

Distinti Ossequi.

Pizzo li, 27 Giugno 2008

<b>Il Sindaco di Pizzo</b> Dottore Fernando NICOTRA 	<b>L' Arciprete della Chiesa di San Giorgio Martire</b> Don Antonio GACGETTA 	<b>Il Presidente dell'Associazione G. Murat Onlus</b> Dottore Giuseppe Pagnotta 
--	--	---

ALLEGATO 1)



**Figura 1 Feretro storicamente attribuibile al Re Gioacchino Murat.**

ALLEGATO 2)

Calabria Ora Edizione di Vibo Valentia del 10 luglio 2007

## **INDIVIDUATI I RESTI DI MURAT. PAGNOTTA, ECCO LE PROVE!**

di Giuseppe Cultrera

In un precedente servizio, avevamo annunciato che uno dei più affascinanti misteri della storia sarebbe stato presto svelato. Un giallo risalente a 192 anni fa, allorquando, dopo essere eroicamente caduto sotto i colpi maldestri di un plotone di esecuzione, all'interno del castello aragonese di Pizzo, le spoglie dell'indomito re Gioacchino Murat vennero sepolte all'interno della fossa comune della Chiesa Matrice. Era il 13 ottobre del 1815. E quei poveri resti non vennero mai più rinvenuti. Ripercorremmo anche le fasi salienti degli unici due vani tentativi di ritrovamento delle spoglie effettuati, il primo, a 84 anni dalla sepoltura, ed esattamente nella mattina del 24 Aprile 1899, per volere della contessa Letizia Murat e del conte Giulio Rasponi, ed il secondo, nel 1976, su iniziativa di un gruppo di studiosi locali, in occasione dei lavori di smantellamento della vecchia pavimentazione del Duomo. Quali furono i motivi del fallimento delle due esplorazioni? La scoperta che la fossa, dopo la tumulazione del Murat, era stata riempita di cadaveri per cui era piena di ossami fino all'orlo. Ma è proprio grazie alla ricognizione effettuata il 28 novembre del 1976 che si è potuti giungere alla soluzione del mistero. All'epoca, un gruppo di studiosi locali praticò nella botola un foro di circa 30 centimetri di diametro attraverso il quale vennero introdotte delle apparecchiature fotografiche e vennero immortalate alcune immagini che, però, non rilevarono nulla di interessante. Discorso chiuso? Sì, ma non definitivamente. Nel mese di Aprile di quest'anno, il Presidente dell'Associazione "Gioacchino Murat", professore Pino Pagnotta, viene in possesso di quelle foto. Egli le osserva attentamente, le scruta minuziosamente, fa eseguire utili ed

opportuni ingrandimenti, oggi consentiti dalle moderne tecnologie e, inaspettatamente, individua la cassa contenente i resti mortali dello sfortunato Re. Le prove? Eccole, sono ben tre. E' la stessa foto del feretro, secondo Pagnotta, a fornire quegli indizi che, poiché trovano il dovuto riscontro nei riferimenti storici a noi tramandati, diventano conferme e, di conseguenza, prove inconfutabili. Neiringrandimento della fotografia, infatti, si nota che quella cassa si presenta come se si fosse sfasciata. E di sicuro, sappiamo che la bara ove fu deposto il cadavere del Murat non rimase integra, né venne adagiata delicatamente. E' quanto si evince dalla "Narrazione", pubblicata da Capialdi, di Antonino Condoleo, che assistette alla sepoltura e che così la descrive: *"L'insanguinato cadavere fu subito messo in una rozza cassa di abete e fu portata da dodici soldati nella Chiesa Matrice. Nel deporlo a terra, per l'urto ricevuto o perché mal connessa, la cassa si aprì negli spigoli... Rattoppata alla meglio la cassa, con tutta sollecitudine, fu gettata nella fossa comune"*. Da quell'involucro, inoltre, fuoriescono numerose strisce di tessuto nero. E per come raccontò Don Tommaso Antonio Masdea, canonico decano della Collegiata di Pizzo e confessore del Murat, il cadavere del Re *"venne poi riposto in un baule foderato di taffetà nera e sepolto nella Chiesa Matrice"*. Ed infine, si nota chiaramente, al centro, un osso che presenta alla sua estremità un foro, come se fosse stato colpito da una pallottola. *Tutto questo è sufficiente per poter affermare che la cassa è proprio quella che contiene i resti di Gioacchino Murat.*

Il Presidente dell'Associazione "G.Murat" onlus si è fatto promotore della costruzione di un progetto per il ritrovamento ufficiale. In tal senso, egli ha rivolto inviti ad Università, Studi di Ricerca e studiosi vari per la costituzione di un Comitato Scientifico, oltre che di un Comitato Organizzativo che dovrà essere formato da Enti Patrocinanti ed Aziende Sponsorizzatrici. E a questo punto non rimane altro che attendere che pervengano delle risposte positive, così da poter consentire di portare finalmente alla luce quel mistero che nel corso della storia



ha suscitato la curiosità di studiosi, storici, critici ed illustri viaggiatori.



Figura 2 • Particolare di osso umano tranciato in modo non naturale.